

ELIO VELTRI. Poiché si invoca il nome di Di Pietro, vengo al caso Di Pietro (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La pregherei, onorevole Veltri, di parlare sull'argomento per il quale ha chiesto la parola.

ELIO VELTRI. Ma il caso Di Pietro riguarda l'onorevole Sgarbi. Presidente, lei non era presente, ma abbiamo dato un parere (*Commenti del deputato Roscia*)...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, prosegue.

ELIO VELTRI. Ci sono dei momenti del giorno, Presidente, in cui anche gli asini ragliano; non è un problema (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti*)! Sì, asini...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!
Prego, onorevole Veltri, prosegue.

ELIO VELTRI. In sua assenza, Presidente, abbiamo trattato un caso in cui il dottor Di Pietro era stato accusato per televisione di fronte a milioni di persone... (*Commenti*).

FILIPPO BERSELLI. Abbiamo già votato, Presidente!

ELIO VELTRI. ...di non avere la laurea (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania!*).

Di fronte ad una diffamazione gravissima... Presidente, lei ritiene che io debba parlare in questo clima? (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD si grida: «No!»*).

PRESIDENTE. La pregherei, nei limiti del possibile, di parlare con riguardo al tema che deve svolgere. Per cortesia, si

attenga al tema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

ELIO VELTRI. Presidente, parlo raramente... (*Commenti*) in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, più voi fate questi «rumori», più si allunga il tempo a disposizione dell'onorevole Veltri, poiché glielo concedo (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: «No!»*).

Allora, per cortesia, poiché l'onorevole Veltri ha il diritto di svolgere il suo intervento nel tempo che il regolamento gli concede, ed avendolo pregato nella maniera più cortese possibile di attenersi il suo intervento al tema *decidendum*, lasciategli svolgere l'intervento (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania si sibila: «Sss!»*).

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Mi sembra di dover rilevare una contraddizione tra il caso Di Pietro di prima, per il quale è stata riconosciuta l'insindacabilità, ed il caso di cui stiamo parlando in questo momento. Questa è la ragione per cui ho considerato il comportamento della Giunta ondivago, il che mi pone in grande difficoltà (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per questa ragione torno all'inizio del mio ragionamento e dico... (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. E dice? (*Si ride - Applausi*).

Adesso il tempo scorre contro di lei!
Dica!

ELIO VELTRI. Chiedo formalmente alla Presidenza di tutelare il deputato Veltri (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza invita l'Assemblea, per cortesia, a fare in modo

che l'onorevole Veltri possa svolgere sino in fondo il suo intervento (*Applausi*).

ELIO VELTRI. Presidente, e concludo davvero... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Basta !

ELIO VELTRI. Intendo mantenere sempre una posizione ed un comportamento dignitosi. Ma se qualcuno scambia questo mio comportamento dignitoso, serio ed austero... (*Commenti*) per il rispetto che ho in quest'aula, allora credo che commetta un gravissimo errore.

VITTORIO SGARBI. Seneca !

DOMENICO GRAMAZIO. Di Pietro al telefono !

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha tutti i diritti di dolersi del comportamento dell'Assemblea.

ELIO VELTRI. Caro collega, c'è chi il telefono di Di Pietro l'ha chiesto per anni... (*Commenti del deputato Gramazio*), ha scodincolato e non è riuscito ad ottenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti - Commenti*).

Su questo caso che stiamo discutendo... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, per piacere non si faccia richiamare all'ordine !

Onorevole Veltri, vuole concludere ?

ELIO VELTRI. Presidente, voglio sapere se lei è in grado di garantire il silenzio...

PRESIDENTE. Sono in grado di garantire...

ELIO VELTRI. Mi scusi. Voglio sapere se lei è in grado di garantire il silenzio, di tutelarmi e di farmi parlare come qualsiasi altro collega in quest'aula.

PRESIDENTE. Certamente !

ELIO VELTRI. Allora, e la ringrazio, lo faccia...

PRESIDENTE. Ho già pregato molte volte...

ELIO VELTRI. ...altrimenti sospenda la seduta (*Proteste*) !

ANTONIO LEONE. Sospenda !

PRESIDENTE. Non ci penso nemmeno (*Commenti*) !

Onorevole Veltri, io la tutelo; lei cerchi di aiutare la Presidenza.

ELIO VELTRI. Io l'aiuto. Lei non se è accorto, ma l'ho aiutata finora.

PRESIDENTE. Bene.

Per piacere, vuole andare avanti ?

ELIO VELTRI. Lei dà retta a chi esprime solo suoni gutturali.

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Veltri, vuole concludere il suo intervento ?

ELIO VELTRI. Certo.

ANTONIO LEONE. Sospenda, Presidente !

ELIO VELTRI. Stavo dicendo che, per le contraddizioni tra i due casi che riguardano l'onorevole Sgarbi, su quello che stiamo discutendo mi asterrò. Grazie (*Commenti*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, state certi che parlerò per poco tempo e quindi non vi disturberò molto.

Una voce: Grazie !

VALTER BIELLI. Volevo però svolgere brevemente una considerazione e poi ritornare alla questione in oggetto.

La prima considerazione che mi sembra dovuta è quella di dire all'onorevole Guidi che sicuramente non stiamo perdendo tempo perché non parliamo di due testicoli, ma di una questione importante che avrebbe richiesto anche da parte sua lo stesso atteggiamento serio che ha contraddistinto l'intervento dell'onorevole Biondi che io apprezzo per le questioni che ha posto.

Proprio perché, come dicevo, apprezzo l'intervento del collega Biondi, mi sento anche di dire che, da ottimo avvocato e da parlamentare e politico attento, egli ha però sorvolato sulla questione su cui dobbiamo discutere e votare in questo momento, nel senso che abbiamo fatto astrazione rispetto all'oggetto in discussione. Tale oggetto è il fatto che qui siamo di fronte ad un'accusa precisa, quella di oltraggio a pubblico ufficiale, nel senso che siamo chiamati a giudicare di una questione in cui il reato c'è ed è tale che l'onorevole Sgarbi è già stato condannato ed ha fatto ricorso in ordine a tale questione. Il problema, quindi, è delicato, significativo ed importante.

Proprio per questo credo che farebbero bene i colleghi tutti, anche qualora la Giunta sbagliasse nei propri atteggiamenti, a tener conto di un dato, ossia che per quanto riguarda i comportamenti della Giunta tutta abbiamo cercato sempre di non essere legati a maggioranze o minoranze né a conoscenze o meno dei parlamentari che erano di fronte a noi. Dico questo perché non potete permettervi di ingiuriare la Giunta, come qualcuno ha fatto. Non potete infatti criticare l'atteggiamento di Sgarbi e fare qui della demagogia che non vi fa onore, cari colleghi.

Vengo al merito. Ho detto prima che siamo di fronte ad un fatto preciso. Qual è il fatto preciso? È se sia possibile per un parlamentare e se sia nell'esercizio delle sue funzioni oltraggiare un pubblico ufficiale, perché di questo si tratta. Credo che un parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni agisce in termini politici,

fa una discussione politica, si confronta con il proprio avversario politico. Che bisogno c'è, però, di oltraggiare un pubblico ufficiale che fa il proprio dovere impedendo che entrino in alcuni luoghi persone che nulla hanno a che fare con la funzione del parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)?

Il parlamentare che si muove in questo modo non onora il Parlamento. Non è un problema di linguaggio: quel parlamentare offre una immagine sbagliata delle nostre prerogative e del nostro ruolo!

Allora, io credo che in questa occasione la Giunta abbia fatto bene ad esprimersi nel senso in cui si è espressa e mi auguro che anche voi, colleghi, abbiate lo stesso coraggio per tutelare il vostro ruolo di parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri...

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, ma non avevo visto la sua segnalazione.

Vorrei fare allora il punto della situazione. Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Neri, Mancuso, Rizzi, Anedda, Vitali e Polizzi.

VITTORIO SGARBI. Poi ci sono le dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Peraltro, l'onorevole La Russa, nella sua qualità di presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, può intervenire in ogni momento, qualora ne faccia richiesta.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Parlerò alla fine, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole La Russa.

Ha facoltà di parlare, onorevole Neri.

SEBASTIANO NERI. Desidererei soffermarmi sul caso di specie per affrontare alcune riflessioni che non mi pare siano state tenute molto presenti nel dibattito che si è fin qui svolto.

Purtroppo credo che la personalità dell'onorevole Sgarbi, ogni qualvolta ci troviamo ad occuparci di vicende che lo riguardano, influenzi negativamente l'oggettività del dibattito, perché egli è capace di suscitare schieramenti pro e contro a prescindere dalla portata effettiva delle vicende che dovrebbero essere esaminate.

Il caso alla nostra attenzione, nella sua oggettiva portata, ritengo debba farci riflettere sulle conseguenze della riformulazione che ha subito l'articolo 68 della Costituzione.

Nell'abolire l'autorizzazione a procedere e nel lasciare in piedi l'insindacabilità solo per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del mandato parlamentare, probabilmente abbiamo lasciato aperta e scoperta una gamma di fatti che diversamente non avevano valenza oggettiva tali da essere portati all'esame del Parlamento.

Che cosa è accaduto (stando alle carte, come si suol dire)? L'onorevole Sgarbi, invitato ad una manifestazione in quanto deputato e lì presentatosi in compagnia, si è visto negare l'accesso per le persone che lo accompagnavano ed ha reagito a questo diniego proferendo le parole che sono state riportate: « Voglio telefonare al prefetto perché c'è una guardia che vuole rompere i coglioni. Di questi me ne sbatto i coglioni ».

Mi domando, sul piano strettamente tecnico: premesso che l'ipotesi di insindacabilità va presa in esame nel caso in cui il reato sussista, valutando se scatti o meno questa esimente a favore di chi lo ha commesso, stante la sua qualifica di

parlamentare ed il nesso che vi è il fatto commesso e la qualifica di parlamentare, è mai possibile che la Camera debba sempre astenersi dal valutare nel merito la portata dei fatti?

Sul piano strettamente formale dico che il deputato che reagisca in modo discutibile sbaglia. Mi domando però se sia possibile che il parlamentare, anche quando ecceda nel reagire ad un atto che ritiene sconveniente nei suoi confronti, si trovi poi iscritto in un registro degli affari penali e che la Camera debba esaminare la sua posizione per stabilire se i fatti che gli vengono contestati siano coperti o meno dalla insindacabilità. Non ho difficoltà ad affermare che, se vogliamo fare esercizio di astrazione e dimenticare il linguaggio che tutti usiamo al di fuori delle circostanze ufficiali (perché di termini di siffatta foggia tutti facciamo ampio uso quando non siamo investiti di momenti di formalità), il collega Sgarbi può anche essere stato maleducato, ma perché ricorra l'ipotesi di reato bisognerebbe individuare nella sua condotta la volontà, il dolo di offendere l'onore ed il prestigio degli operatori delle forze dell'ordine che gli avevano opposto un rifiuto. In riferimento a tale rifiuto, poi, dovremmo valutare se era giusto o ingiusto, perché la valutazione della portata della reazione andrebbe compiuta con riferimento a ciò che ha scatenato la reazione stessa.

Quando dicevo che probabilmente questa vicenda dovrebbe indurci a riconsiderare lo spazio lasciato scoperto dalla normativa tra l'autorizzazione a procedere comunque richiesta dall'originaria formulazione dell'articolo 68 e il giudizio di insindacabilità (che va valutata alla luce dell'attuale formulazione residuale di tale articolo), intendevo affermare proprio questo. È mai possibile che, di fronte a un fatto che al massimo può essere ricondotto ad una scarsa educazione del soggetto che lo ha commesso, noi oggi dobbiamo valutare se esso sia coperto da sindacabilità o da insindacabilità, con riferimento alle funzioni parlamentari del soggetto cui lo stesso fatto è riferito?

Secondo la vecchia formulazione dell'articolo 68, il fatto sarebbe stato portato a conoscenza di questa Camera e licenziato con un diniego di autorizzazione a procedere, perché ci troviamo palesemente di fronte ad un fatto che va valutato secondo i canoni della buona educazione ma non secondo quelli della illiceità penale.

Dobbiamo allora interrogarci. Se chiunque si comporta in modo maleducato finisce per essere messo sotto processo e deve affrontare tutte le trafilie giudiziarie relative a processi che in Italia, come ho avuto occasione di dire in altre circostanze, cominciano ma non finiscono quasi mai o solo dopo molti anni, dobbiamo chiederci se per questi fatti la Camera debba pronunciarsi sulle prerogative di un parlamentare.

Vengo all'ultimo argomento che mi interessava evidenziare in questa mia dichiarazione di voto. Qui ci comportiamo spesso come se la prerogativa parlamentare fosse un fatto strettamente personale, di volta in volta connesso strettamente con la persona del collega di cui dobbiamo discutere. Non a caso, di fronte ad un'unanime decisione della Giunta, sempre con riferimento a fatti contestati al collega Sgarbi non più tardi di qualche decina di minuti fa, nonostante l'unanimità dei consensi di quest'aula che riconoscevano quei fatti coperti da insindacabilità, da alcuni banchi sono stati espressi voti contrari, non motivati in alcuna maniera, quindi frutto o di scelta politica o di pregiudizio nei confronti del collega Sgarbi. Sono ben lieto di sentire da parte dei colleghi richiami al voto personale, quindi sono lieto che sia sottolineata l'esigenza che i membri della Giunta non diano indicazioni di voto e che su questi argomenti, che dovrebbero essere valutati secondo la libera coscienza di ciascuno di noi, non si crei uno schieramento politico. Come si spiega, però, che anche nel caso in cui la Giunta, all'unanimità, abbia affermato che i fatti sono coperti da insindacabilità da alcuni banchi, omogeneamente individuati in quest'aula, si è espresso un voto contrario all'indicazione unanime? Un voto contra-

rio che è assolutamente legittimo, perché ognuno è libero di pensarla come vuole, ma quella omogeneità di voto indica una preconstituita posizione politica.

Allora, se la valutazione degli ambiti di insindacabilità finisce di essere un fatto oggettivo affidato alla libera coscienza di ciascun deputato, dobbiamo porci il problema della valutazione politica dei fatti e valutare se l'attuale normativa dell'articolo 68 non lasci scoperti fatti che, anche se rientranti nell'ambito della valutazione in termini di buona educazione, tuttavia espongono il deputato ad un difetto di libertà di espressione e di comportamento che non è garantito alla persona. Infatti, se anche la persona difettesse dei canoni di buona educazione, avrebbe comunque il diritto di usufruire in maniera piena ed assoluta delle prerogative parlamentari, che sono tese a garantire non il comportamento di ciascuno di noi, ma l'indipendenza e l'autonomia della funzione di rappresentanza che ognuno di noi ha il dovere di esercitare senza alcun condizionamento.

Queste sono le ragioni per le quali, per un fatto che certamente non riveste gli estremi dell'illiceità penale e che però involge in maniera piena quelli che sono gli spazi di libertà affidati alla persona del parlamentare in quanto tale, a prescindere che si chiami Sgarbi o meno, voterò contro l'indicazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Qui discutiamo infatti della difesa delle prerogative di tutti i parlamentari e non del fatto se Vittorio Sgarbi abbia o meno il diritto di essere maleducato quando egli ritenga di poterlo essere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei permettermi di ridurre questo caso, che troppo sta affaticando l'aula, nella duplice dimensione della ragionevolezza e degli estremi tecnici che esso comporta. Non ho difficoltà ad ammettere

che talvolta Sgarbi ha bisogno di essere tutelato dal suo stesso temperamento e lo consiglierai, in casi analoghi che probabilmente si ripeteranno, di non percorrere le scale di quest'aula alla ricerca di una ragione che difficilmente, in quei termini, gli può essere data.

Ma non mi sarei mai aspettato di dover rimproverare all'onorevole Sgarbi, uomo di grande sapere, una lacuna culturale. Egli poteva dispensarsi da questa vicenda semplicemente ricordando che Giacomo Leopardi definiva quegli organi di cui si è avvalso nel linguaggio come « i tommasei », essendo letterariamente avverso a Niccolò Tommaseo. Sarebbe bastato che egli dicesse « non mi rompa i tommasei » e il fatto non sarebbe neppure sorto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Come si vede, non c'è sfoggio di cultura che non lasci il dubbio che essa non sia compiuta e non possa essere ben utilizzata all'occorrenza.

Quanto al resto, signor Presidente, io, che al pari di Sgarbi sono un passionale, ma con la ruota di scorta della ragione, ritengo che alla fine il problema, come quasi tutti quelli di cui qui passionalmente trattiamo, è nell'ambito della sua configurazione un problema tecnico. L'articolo 68 definisce l'immunità — per così dire — del parlamentare come riferibile alle opinioni o ai voti; tale articolo va interpretato, come una parte della dottrina costituzionalista ha inteso, come integrato dal termine « comportamenti », come se l'articolo 68 si riferisse alle « opinioni e comportamenti ». Come lei, Presidente, illustre giurista ben sa, i comportamenti hanno la valenza contenutistica della volontà che li anima. Quindi il comportamento (quello che ha generato la diatriba con il vigile urbano) che sia solo nell'ambito concettuale di questa disposizione è come se avesse espresso un'idea.

Il concetto piuttosto artigianale che vedo affacciarsi di continuo per cui trattandosi di un reato non vi sarebbe mai questione di non concedere l'autorizzazione è assolutamente inaccettabile, perché proprio alle ipotesi di illecito

penale si riferisce la norma dell'articolo 68. Se non c'è un'ipotesi di reato, non ve n'è ambito di applicazione.

Piuttosto, che cosa è legittimato dalla posizione del parlamentare? Il fatto ingiusto, anche putativamente ingiusto, che egli viene ad apprezzare — non tanto *in corpore viri*, cioè in sé, ma anche in generale — è per un parlamentare oggetto di una, come dire, sensibilità particolare, al fine di esprimere la propria funzione, appunto, parlamentare. Se un parlamentare si trova al cospetto di un fatto provocatorio, illecito — lei, Presidente, sa benissimo che la legge del 1948 lo considerava come causa scriminante dell'oltraggio — anche non riguardante la propria persona, egli, oltre che come cittadino, come parlamentare, vieppiù come parlamentare, non può reagire nell'ambito della sua funzione? Del resto, signor Presidente, certo non si trattava in quel caso di persona colta, che potesse usare il sinonimo che ho detto a proposito di quell'organo, ma il Presidente del Consiglio Dini, in occasione della fiducia nella precedente legislatura, quale termine usò (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? E come reagì il Presidente, che non era lei, al suo banco? Considerò quel termine — i « tommasei », per dirla civilmente — come un fatto da riprovare, da sottolineare? Mi ricordo benissimo, essendoci in quel caso la ripresa televisiva, che questa uscita — indegna, in quel caso — venne applaudita dalla sinistra, venne fragorosamente, schiamazzando, applaudita dalla sinistra.

Dunque, se c'è la condizione legittimatrice dell'apprezzamento del fatto ingiusto, se questo fatto ingiusto come tale viene apprezzato da chi abbia una funzione parlamentare, non è questa funzione parlamentare che si esprime nella riprovazione di esso?

Concludendo, sia sotto l'aspetto dell'addolcimento di tale questione e affinché non si disturbi, non si interrompa quel consenso che mi era parso, in casi precedenti, aleggiare in quest'aula, licenziando favorevolmente ipotesi ben più acute e problematiche di questa, e perché

valga finalmente anche il valore tecnico delle proposizioni normative, non solo preannuncio, come è ovvio, il mio voto contrario rispetto alla proposta della Giunta, ma vorrei invogliare, in coscienza e per la serenità del nostro lavoro, anche altri eventualmente in partenza dissenziente a fare altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CESARE RIZZI. Signor Presidente, a dire il vero sono abbastanza indignato per quello che sta succedendo nell'aula del Parlamento, che si dovrebbe interessare dei grandi problemi del paese. Abbiamo una finanziaria che ha rischiato di far cadere un Governo; abbiamo il problema degli immigrati. Ma qui si deve parlare dello Sgarbi della situazione. È da due ore che si parla dei coglioni di Sgarbi! Sinceramente, ne ho pieni i coglioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! A me è venuta l'orchite, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego! L'onorevole Mancuso ci ha insegnato adesso un termine educato per indicare lo stesso organo. Vi si attenga!

CESARE RIZZI. Signor Presidente, come le ripeto, continuando a parlare di un certo organo, m'è venuta l'orchite! È tutto il pomeriggio che parliamo di questo. È ora di finirla! Lei che è il Presidente della Camera cerchi di fare qualcosa, perché sinceramente ne ho piene le scatole di 'sto Sgarbi qua! Ormai è diventata una commedia, signor Presidente. Facciamola finita una volta per sempre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Anche se espresso in termini un po' vivaci, l'invito dell'onorevole Rizzi trova tutto il mio consenso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, con la capacità propria di chi è padrone della dialettica, l'onorevole Mancuso, nel momento in cui affermava di voler ridurre l'ambito della valutazione del caso di cui ci stiamo occupando, ha posto problemi generali di grande importanza. Io non ho la capacità dialettica dell'onorevole Mancuso e, quindi, mi limiterò a porre, traendoli da un episodio banale, alcuni temi generali. Si tratta dei temi generali che, come ricordava il collega Neri, attengono al Parlamento come istituzione ed al parlamentare come depositario di un mandato. Voglio riferirmi, in particolare, alla decisione assunta dalla Commissione bicamerale di modificare l'attuale articolo 68 della Costituzione, che nella nuova stesura, se non sbaglio, dovrebbe diventare l'articolo 58. La disposizione proposta dalla bicamerale indica come ragione di incensurabilità le opinioni, i voti, i comportamenti del parlamentare che quest'ultimo esprima od assuma a causa delle sue funzioni.

In fin dei conti, la Commissione bicamerale non ha fatto altro che registrare l'orientamento emerso negli ultimi tempi nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e nella stessa Assemblea in ordine alla insindacabilità.

Ho fatto questo riferimento, non per sostenere che la Camera deve adeguarsi a questa proposta di modifica e rendere ossequio ad essa, ma per segnalare che attraverso i varchi, piccoli o grandi, che si possono aprire deriva un nocumento alla libertà. Ed i varchi si stanno aprendo...! Proprio oggi, a poche ore di distanza dalla decisione della bicamerale, alcuni organi di stampa, attraverso articoli redatti da firme autorevoli, tendono addirittura a negare al parlamentare — e, quindi, al Parlamento nel suo complesso — il diritto alla insindacabilità delle opinioni espresse ed affermano, in base ad un principio di uguaglianza, che gli stessi doveri e gli stessi obblighi che gravano su un cittadino debbono gravare anche sul parlamentare.

Ho già avuto modo di dire in questa Camera che non condivido tale interpretazione. Non la condivido perché qualunque interpretazione restrittiva limita gli spazi della libertà, qualunque possibilità di sindacato sulle opinioni intimorisce e, nel momento in cui lo fa, limita.

Ed allora, se questo deve essere l'orientamento, come la bicamerale ha ritenuto di dover proporre, se questo è l'orientamento più volte manifestato da questa Camera, il tema della discussione si traduce nell'accertare, oltre a quanto è stato detto dall'onorevole Mancuso, se in quel momento l'onorevole Sgarbi esercitava o ritenesse di esercitare la funzione di parlamentare. La riflessione che propongo a voce alta alla Camera si compendia nella seguente domanda: il parlamentare è, come un tempo si diceva di alcuni impiegati e funzionari dello Stato, tale soltanto quando è seduto dietro la scrivania, oppure ha un suo *status* che lo accompagna sempre con un bagaglio di libertà? Poiché ritengo che così debba essere, perché il parlamentare è sempre un parlamentare e sa sempre di agire nell'esercizio non prevaricatore della sua funzione, che nella vita comune è soprattutto un esercizio di critica e di censura nei confronti degli altri proprio perché il parlamentare ha uno *status* che a ciò lo autorizza, credo che la Camera non possa negare che in quell'occasione, per quanto detto, l'onorevole Sgarbi esercitasse le sue funzioni di parlamentare.

La preoccupazione è che, partendo dall'interpretazione contraria data dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, a piccoli passi, molto spesso più velocemente di quanto vorremmo o di quanto immaginiamo, questo spazio si restringa e si riduca, proprio in uno Stato nel quale vorremmo che la contrapposizione politica fosse chiara, con il bipolarismo e con l'espressione di tesi dialetticamente contrapposte. Questa è l'esortazione rivolta alla Camera.

Non voglio ripetere quanto è stato detto sulla simpatia, sull'antipatia o sugli opposti sentimenti che l'atteggiamento, il modo di fare, il modo di esprimersi

dell'onorevole Sgarbi possono suscitare. Mi richiamo ad un tema generale, per un'esortazione che suoni come tutela del parlamentare, come ampliamento degli ambiti di libertà del parlamentare, al di fuori di ogni vincolo e, se mi è consentito, al di fuori anche dal vincolo della sindacabilità o dell'intervento della magistratura.

Per queste ragioni, coerente con me stesso rispetto a ciò che ho sempre affermato, per la tutela del Parlamento come istituzione e dei parlamentari come parti di quest'ultima, voterò contro la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, non mi attarderò a ripetere concetti ed argomentazioni sulla insindacabilità e su quant'altro è stato tratteggiato in maniera forse più precisa di quello che potrei fare io, essendo tutt'altro che un giurista. Poc'anzi si è detto che si sta trattando di un reato ormai depenalizzato, che quindi non ha più ragion d'essere.

Ho visto configurarsi nel dibattito — faccio una considerazione a voce alta — una sorta di dissociazione tra quello di cui effettivamente si stava parlando e l'origine del discorso, una sorta di ambliopia del ragionamento. Il dibattito è entrato cioè in una fase in cui il discorso dissociativo assumeva un ruolo di tipo sanitario, medico. Mi sono allora visto effettivamente più portato a fare, in quest'aula, analisi di tipo clinico piuttosto che analisi di tipo politico o giuridico. Di fatto si è verificata — in tal senso le rivolgo un appello, signor Presidente — una situazione assolutamente virtuale. Si sta parlando di qualcosa e lo scontro è avvenuto su un fatto che non è reale.

Signor Presidente, aveva ragione il collega Rizzi quando parlava di orchite. Io aggiungerei che si tratta di un'orchiepidinite post-traumatica, vale a dire di

qualcosa di molto più complesso, che richiede una terapia molto lunga.

In conclusione, pregherei il Presidente di trasferire i termini della questione dal piano virtuale a quello reale per arrivare ad una soluzione operativa. Ciò allo scopo di porre fine ad una analisi che ci porterebbe molto lontano perché sembra di avere a che fare con un numero periodico fisso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io prendo la parola su questa vicenda che mi fornisce l'occasione di soffermarmi sul clima che si è venuto a creare. Rispetto i colleghi della Giunta che hanno deliberato all'unanimità di dare una certa indicazione all'Assemblea, anche se non la condivido in alcun modo.

Credo che, nel momento in cui l'Assemblea è chiamata ad esprimere una valutazione sul comportamento di un parlamentare sottoposto a procedimento penale, ci si debba tutti spogliare dei condizionamenti derivanti dal sentimento che ciascuno di noi nutre nei confronti del collega di volta in volta coinvolto in una vicenda del genere. Infatti, se le cose non stessero così, il nostro non sarebbe un giudizio sereno e ci faremmo guidare, anziché dalla ragione e dal tecnicismo giuridico, dalla antipatia o dalla insofferenza che possiamo nutrire nei confronti di questo o di quel collega.

Voglio esprimere un concetto che non ho esposto in precedenza quando abbiamo discusso di un caso simile concernente l'onorevole Bargone. Rispetto a quella vicenda non ho volutamente preso la parola perché, essendo io un parlamentare di Brindisi, probabilmente avrei potuto sottoporre all'attenzione dei colleghi che non vivono nella realtà in cui si è verificato l'episodio incriminato alcune considerazioni che forse avrebbero potuto condizionare i colleghi. Non ho voluto inquinare la valutazione dell'Assemblea perché questa deve essere al di sopra delle

parti e deve ispirarsi ai criteri della massima oggettività.

Nel caso in esame ci troviamo di fronte al comportamento di un parlamentare invitato ad una manifestazione pubblica in quanto autorità. Non ci troviamo in una situazione in cui il parlamentare ha abusato del suo *status*, ma ci troviamo in un caso in cui il parlamentare svolge il ruolo che gli è più consono e ci troviamo di fronte ad un rifiuto. Vorrei sapere allora colleghi con quale obiettività e con quale serenità possiamo ritenere oggi che quel rifiuto, rivolto in determinate circostanze all'onorevole Sgarbi, possa essere ritenuto legittimo o no, anche in considerazione del fatto che il parlamentare si trovava in quel luogo perché vi era stato invitato in veste pubblica. Dobbiamo altresì verificare quali siano gli estremi penali ravvisabili nella condotta successiva del parlamentare.

Io credo che il parlamentare sia sempre tale, ventiquattro ore al giorno e per 365 giorni l'anno, e che non ci siano situazioni nelle quali deve esercitare il suo ruolo di parlamentare ed altre in cui deve essere considerato un cittadino normale.

Se l'articolo 68 ha un senso nella sua attuale versione, quella approvata nel 1992 a seguito di una serie di pressioni della pubblica opinione che arrivarono fin dentro quest'aula, se una prerogativa è rimasta all'articolo 68 della Costituzione, è proprio quella di sottrarre dall'ingiustizia un parlamentare che, in quanto tale, è sovraesposto rispetto agli altri cittadini. Se così è, onorevoli colleghi, ritengo che il buon senso, oltre che la corretta interpretazione giuridica, induca in questo caso a votare contro il parere della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sinceramente avrei preferito non intervenire in questo dibattito ma, dopo aver ascoltato per tutto il pomeriggio le opi-

nioni di illustri esperti di diritto, ritengo che chiunque abbia assistito alla seduta si sia reso conto che la tattica che si intende seguire è quella di arrampicarsi sugli specchi, come peraltro dimostra l'intervento del collega che mi ha preceduto e che presenta una lacuna fondamentale, che cioè all'onorevole Sgarbi non è stato impedito di accedere al luogo riservato alle autorità, bensì gli è stato impedito di far entrare due ragazze. Noi tutti invidiamo l'onorevole Sgarbi, io per primo, per la facilità che ha di farsi accompagnare da belle ragazze, però il tema andrebbe affrontato nei suoi giusti termini.

Anche se propendo per una interpretazione estensiva delle prerogative parlamentari, penso che a tutti sarà apparso chiaro che qui non si parla di esercizio delle prerogative parlamentari. È lampante! E la dialettica di Mancuso o l'arte oratoria di molti esponenti di quest'aula non possono far mutare parere al riguardo. È chiarissimo anche a tutti quei cittadini che, avendo seguito questo dibattito, hanno avvertito in misura maggiore il distacco di quest'aula dal paese.

Vorrei sottolineare un altro aspetto che a mio parere è molto inquietante. È molto grave che un argomento di questo spessore, cioè inesistente, abbia rilevanza penale e possa essere oggetto di discussione all'interno del Parlamento. Si tratta di un aspetto che andrebbe valutato in maniera più approfondita. Come mai un episodio così banale, che avrebbe potuto risolversi il giorno successivo con una stretta di mano o con una battuta è giunto all'attenzione dell'aula parlamentare? È accaduto perché riguarda l'onorevole Sgarbi, che tutti conosciamo per la sua vivacità, ma che in quest'occasione non ha fatto nulla di particolare bensì qualcosa che probabilmente avrebbe fatto il 90 per cento dei parlamentari.

Allora dobbiamo pensare che vi è qualcuno che agisce in modo che procedimenti di questo tipo abbiano un iter veloce solo ove riguardino parlamentari di una parte politica piuttosto che un'altra.

L'argomento sul quale avrebbe dovuto concentrarsi la discussione era questo e non altro.

A conclusione del mio intervento vorrei dire all'onorevole Bielli che le forze dell'ordine non stanno necessariamente dalla parte del giusto. Non dobbiamo porci in questa prospettiva, dobbiamo valutare i fatti e sperare che in futuro non vengano sottoposti all'esame dell'Assemblea casi così banali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Sono le 17,50 ed è già un bel po' che parliamo di tale questione; per cui, sarò molto breve.

Direi che non resta altro che dire a quell'imbecille di magistrato...

LUIGI OCCHIONERO. Presidente, ma che è questo modo?!

ENRICO CAVALIERE. ...che si è sognato di aprire un procedimento su un fatto del genere, che deve essergli addebitato il costo di una seduta della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), con 630 deputati che per tutto questo tempo hanno parlato di questo problema inesistente. Si tratta peraltro di magistrati che avrebbero ben altre cose da fare in un sistema fradicio e marcio come quello italiano. Sono magistrati che potrebbero tranquillamente occuparsi di mafia, un fenomeno tra i tanti che vi sono in Italia, che non è poco grave (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)... Sì, anche di me, infatti, volevo dire questo! Magistrati che si occupano di noi, di persone che parlano, che fanno politica ed esprimono opinioni! Si occupano di noi — dicevo — cioè di persone che indossano camicie di colore verde: questa è la massima occupazione di magistrati che rappresentano questo Stato coloniale, questo Stato colonialista; magistrati che non possono essere riconosciuti come

giudici naturali dei nostri popoli e che non hanno altro da fare che inseguire persone che esprimono semplicemente delle opinioni. Questo è uno Stato che persegue i reati di opinione. Questa è la cosa scandalosa e vergognosa!

Il fatto che va comunque ricordato è che, appunto, questi magistrati avrebbero altre cose ben più importanti da fare. È per questo che credo sia giunto ormai il momento di ricordare a tutti i colleghi che la magistratura si deve occupare di fatti ben più concreti di quello di cui ci stiamo occupando in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, senza entrare nel merito delle sue considerazioni...

GIANPAOLO DOZZO. E non ci entri, Presidente!

PRESIDENTE. ...vorrei solo ricordarle in termini tecnici che quando vi sono delle querele, non si tratta di un'iniziativa d'ufficio. I reati che hanno seguito, per una querela di parte... E in questo caso crederei che vi sia una querela di parte, no?

ENRICO CAVALIERE. Vi è anche l'archiviazione, però!

PRESIDENTE. No! Non basta (*Commenti*). No, altri perché è del pubblico ufficiale: ha ragione lei!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, onorevoli colleghi, io potrei essere arrabbiato per le offese personali che, ad esempio, sono volate durante una dura campagna elettorale; ma non mi sembra che sia questo l'argomento all'ordine del giorno!

Io potrei essere «incazzato» — mi permetta la parola — perché l'onorevole Sgarbi in un articolo (pubblicato sul

Corriere della Sera del 27 aprile 1996) ha definito i veneti come deficienti, egoisti, stronzi, « destrorsi », unti, razzisti ed evasori. Ma non stiamo parlando di questo! Non stiamo parlando cioè delle offese fatte ad un popolo che ha 1100 anni di storia; anzi, i veneti ne hanno molti di più, ma comunque per 1100 anni hanno avuto una Repubblica che si può definire antica, a differenza di un'altra Repubblica con 130 anni di storia che si può definire solo vecchia.

Noi stiamo parlando invece di una persona che in un determinato momento ha avuto uno scatto di rabbia. A mio avviso, ben altre sono le colpe di Sgarbi; ma in questa sede esse non sono all'ordine del giorno.

Non stiamo giudicando assolutamente l'onorevole Sgarbi, ma un fatto reale che si è verificato in un determinato momento: a mio avviso, quest'atto non è assolutamente degno di essere esaminato in quest'aula. Non stiamo parlando di un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni (perché mi auguro che le funzioni dei parlamentari non siano queste), ma di un uomo al quale — come tutti — in un determinato momento « gli sono girate » (*Commenti del deputato Rizzi*). Ne abbiamo parlato fino ad ora di che cosa. Non stiamo parlando quindi di un atto politico, né stiamo giudicando quel « furbone » di Sgarbi. Come voleva fare quell'onorevole che voleva giudicare Sgarbi in quest'aula; quell'onorevole che, da ombra di Di Pietro, ha voluto fare una disquisizione del tutto personale in quest'aula quando non c'entrava assolutamente nulla. Delle questioni tra Di Pietro e Sgarbi non è l'Assemblea che in questo momento deve decidere.

Voterò quindi contro Sgarbi, ma per altri motivi e in altre occasioni, non di certo su questo argomento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei esprimere tutta la mia preoccupazione relativa a questo caso, ma anche ad altri eventuali casi che potrebbero capitare e potrebbero vedere coinvolti molti colleghi della mia e di altre parti politiche.

Nel momento in cui si ragiona sulla possibilità di applicazione, sulle garanzie fornite dall'articolo 68 della Costituzione, si cerca poi in tutti i modi possibili di limitarne la validità e la portata. È vero, noi siamo dei cittadini, ma svolgiamo anche funzioni tali che richiedono una particolare copertura. Ma se a fronte di questo articolo si saldasse — e sta cominciando a verificarsi — un'azione che facesse incastrare insieme, consentitemi l'espressione, alcuni articoli del codice Rocco (per esempio l'articolo 241), le norme della legge Scelba, le norme della famigerata, infausta e liberticida legge Mancino, e le norme — che, grazie al cielo, non sono ancora tali — di cui purtroppo ci stiamo occupando in questi giorni dei progetti di legge sull'immigrazione; nel momento in cui queste norme si saldassero e, dal combinato disposto, come direbbe lei, Presidente, i giudici dovessero poi applicare la legge — una legge fatta appunto di quelle parti assemblate insieme — ho l'impressione che l'articolo 68 non consentirebbe neppure a noi parlamentari il minimo di capacità di espressione senza cadere sotto i colpi del primo magistrato di turno o del primo pubblico ufficiale.

Tra l'altro, qualcuno dovrebbe anche spiegarmi perché il pubblico ufficiale è qualcosa di diverso e di più rispetto al comune cittadino e addirittura al parlamentare. C'è una idolatria di Stato che corrisponde anche ad un sistema idolatra nei confronti della magistratura. In Italia tutti sono uguali, tutti sono chiamati a rispondere delle loro azioni e a maggior ragione del loro pensiero — e di reati di pensiero ormai cominciano ad essercene un po' troppi —, però ci sono due categorie assolutamente intangibili, quelli che

non rispondono mai, perché fanno soltanto i giudici o i cani da guardia, e cioè i magistrati e i pubblici ufficiali.

Per questi motivi, per queste brevissime osservazioni e per il terrore che abbiamo di veder instaurarsi in Italia un regime che non avrebbe nulla da invidiare a regimi che abbiamo avuto in passato in Italia e a regimi ancora peggiori di altre parti d'Europa o del mondo, dico che non possiamo accettare oggi di limitare la possibilità di espressione.

Può non essere simpatico neppure a me Sgarbi, se penso a certe sue espressioni riferite a colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania. Se penso poi agli insulti vomitati sul popolo veneto, dovrei dargli qualcosa sulla testa a Sgarbi — ora sta parlando amabilmente con il collega Ballaman, ma la tentazione sarebbe molto viva! —, ma non posso e non devo farlo, perché in fondo Sgarbi non è un pericolo nei confronti della libertà di parola, Sgarbi non è un pericolo nei confronti della libertà di pensiero. Il pericolo è costituito da quei legislatori potenziali, presenti in quest'aula, che si apprestano ad un'ulteriore azione liberticida per quanto riguarda il provvedimento sull'immigrazione. Ho paura anche di qualche sedicente oppositore di alcuni settori del Polo, pronto a versare qualche lacrimuccia e quindi a dare una mano affinché questa legge liberticida vada avanti e saldi le atroci norme, fortunatamente ancora disapplicate, della legge Mancino — che però saranno recepite *in toto*, cari colleghi — alle disposizioni di cui al provvedimento sull'immigrazione. A quel punto, quando qualcuno di voi, alzandosi la mattina, si accorgerà di avere la faccia bianca, la pelle bianca, sarà meglio che cominci a tremare perché l'aver rilevato questa varianza somatica potrebbe essere già un atto non perseguibile forse, ma sicuramente sospettabile.

Presidente, colleghi, non possiamo accettare il principio della sindacabilità su questo punto altrimenti ci esponiamo tutti ad una serie di colpi che saranno ancora più pesanti. Qui la libertà di pensiero, di parola è in pericolo per tutti; se non la

dovessimo tutelare almeno nei confronti dei rappresentanti regolarmente eletti dal popolo sovrano, i quali in molti casi rappresentano cinquanta, sessanta, 70 mila elettori, credo che veramente il Parlamento non avrebbe più senso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, ho deciso di intervenire non tanto per entrare nel merito della questione, che sembra abbastanza chiarita dagli interventi di colleghi più illustri e più preparati di me nel campo penale e giuridico, quanto per svolgere una riflessione che dovrebbe riguardare la nostra funzione, quindi una riflessione politica sui lavori di questa seduta parlamentare.

Credo che nessuno possa evitare di riconoscere che siamo riusciti a perdere tempo — tre ore — discutendo di questioni futili che non attengono ai veri problemi sui quali i cittadini, che vogliono essere rappresentati da questo Stato, attendono risposta.

Altri colleghi per esempio gli onorevoli Rizzi, Polizzi e Cavaliere, ma non solo, si sono pronunciati come me in questo senso. Penso che si tratti di una delle considerazioni più importanti che dobbiamo fare. È infatti evidente che il dibattito di oggi pomeriggio induce a ritenere che questo Stato ormai non funziona più, che il Parlamento non è più in grado di lavorare per fornire risposte efficaci ai bisogni dei cittadini italiani. Ritengo che tutto il dibattito che si è svolto sia stato inutile; forse non era nemmeno opportuno cominciare una discussione di questo tipo che — anche a mio modo di vedere — non sarebbe dovuto rientrare nell'ambito delle nostre competenze. Infatti, su questioni di tale natura l'orientamento del Parlamento non può rappresentare un giudizio; si tratta solo di un atto politico ed in questo caso non vi erano i requisiti per esprimere una valu-

tazione politica sull'attività di un parlamentare.

Al di là di questo aspetto, vi è un'ulteriore considerazione che dovremmo essere obbligati a fare, traendo le inevitabili conseguenze dall'odierna seduta pomeridiana. Mi riferisco all'esigenza di prendere atto del fatto che il Parlamento non funziona, che vi sono problemi drammatici che lo Stato italiano deve combattere, primo fra tutti quello del dissesto dell'economia, dei conti pubblici. Ebbene, ogni minuto che passa, la situazione si aggrava sempre di più; per ogni minuto perso in quest'aula parlamentare vi è l'esplosione, l'incremento a livelli indicibili del debito pubblico, tanto per fare un esempio. Questo è un aspetto che mina il benessere e la possibilità di sviluppo dell'economia e della società che lo Stato italiano intende tutelare e rappresentare. È quindi vergognoso che si continui a perdere tempo su questioni che non hanno alcun risvolto concreto, alcuna attinenza con i problemi reali.

Vi sono una serie di altre questioni, come quella dell'ordine pubblico; vi sono i problemi veri della giustizia, non quelli che stiamo discutendo in questa sede, che non contano niente; i problemi delle popolazioni che stanno attraversando momenti drammatici, di crisi familiare e personale, a causa dei cataclismi naturali che il nostro paese, che lo Stato italiano vuole rappresentare, vive.

In questo modo non stiamo svolgendo la nostra funzione ed il fatto che questa Assemblea non riesca ad adempiere al proprio compito deve indurci alla riflessione che sono necessarie profonde riforme, che non sono quelle che gli organi di questo Parlamento stanno affrontando, che si preoccupano unicamente di tutelare ancora di più l'esistenza di questo Stato in questa forma. L'importante è che, nel quadro delle riforme, Roma deve essere considerata la capitale di questo Stato e basta. Non vi è la minima volontà di affrontare il resto dei problemi in modo costruttivo e di risolverli.

La logica conseguenza dovrebbe essere quella di chiedere veramente riforme se-

rie, che abbiano risvolti positivi per le comunità che vivono nello Stato italiano. A fronte di questa impossibilità pratica, che soprattutto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania verificiamo quotidianamente, ed a fronte della mancanza di volontà dello Stato italiano di trovare la forza di riformarsi, rappresentata in particolare da questo Parlamento, che non intende in alcuna maniera cambiare il proprio modo di operare e di procrastinare la propria esistenza, non possiamo fare altro che chiedere alla società che ci pregiamo di rappresentare, quella dei popoli padani, di fare da sola le riforme che lo Stato italiano non vuole attuare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

È per questo che in questa occasione voglio che resti agli atti anche dello Stato italiano il fatto che domenica 26 ottobre la società dei popoli italiani organizzerà autonomamente sul proprio territorio delle libere consultazioni per eleggere un Parlamento che sia in grado di affrontare e risolvere i propri problemi secondo i principi dell'autodeterminazione, perché non si sente assolutamente rappresentata dallo Stato italiano e dalle sue istituzioni.

Domenica i cittadini della Padania si recheranno liberamente ad eleggere un Parlamento costituente che avrà il compito di effettuare libere elezioni per risolvere quei problemi (*Commenti - Proteste del deputato Saia*). Cosa c'è, signor Presidente, ha ricevuto qualche telefonata non gradevole?

PRESIDENTE. Colleghi, non ho il diritto di intervenire sul merito dei discorsi (*Commenti*).

PAOLO COLOMBO. La ringrazio, signor Presidente. Non capisco perché si lamentano quei deputati che quando interveniva l'onorevole Veltri stavano in silenzio. Non mi sembra che l'onorevole Veltri parlasse sul merito delle questioni!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, se c'è un deputato corretto e serio è l'ono-

revole Saia. Non lo faccia arrabbiare, che è tranquillo! Continui il suo intervento.

PAOLO COLOMBO. Continui a dimostrare la sua correttezza non interrompendo il mio discorso.

Come dicevo, onorevole Presidente, l'incapacità di questo Parlamento di produrre riforme serie ed efficaci, che riescano a risolvere i problemi dei cittadini, soprattutto padani, ci ha indotto, ha indotto la società dei popoli padani, ad indire libere consultazioni per eleggere un Parlamento costituente in cui, finalmente, le istanze di questa società possano essere rappresentate nelle loro diverse componenti politiche, in modo serio e fattivo.

Dopo le elezioni del 26 ottobre e dopo il lavoro di questa assemblea costituente si potrà produrre una Costituzione che sarà fondamento di un nuovo patto sociale tra i popoli della Padania per costituire un nuovo stato, la repubblica federale della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che riuscirà finalmente a dare ai cittadini padani le risposte che lo Stato italiano non può più dare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Applausi polemici dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

Prendendo spunto dall'approvazione dei colleghi del popolo dell'Ulivo e dal consenso che sta ottenendo il mio intervento, vorrei continuare elencando le cose che non funzionano di questo Parlamento.

Ho fatto un cenno prima al problema del dissesto dei conti pubblici, che abbiamo dovuto analizzare anche ieri con i provvedimenti relativi al rendiconto e all'assestamento del bilancio e che dovremo nuovamente prendere in considerazione in occasione dell'esame della legge finanziaria...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, vorrei solo sapere se in questo Parlamento vi siano ancora regole (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Non è possibile che si parli sulla vicenda occorsa all'onorevole Sgarbi e sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti per insulti rivolti alla forza pubblica nel modo in cui è avvenuto. In ordine a tale vicenda stranamente si incontrano in questo Parlamento gli interessi di alleanza nazionale e quelli della lega nord per l'indipendenza della Padania, che sono contrari alla proposta della Giunta.

Vorrei cioè sapere, signor Presidente, se un parlamentare possa, trincerandosi dietro la propria posizione di membro del Parlamento, insultare i carabinieri e la polizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*), mentre si schierano a difesa di tale prerogativa coloro che si fanno...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la prego, parli sull'ordine dei lavori (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO SAIA. Parlando sull'ordine dei lavori, mi chiedo anche se si possa, intervenendo su un argomento come questo, trascinare il discorso sulle elezioni padane, sull'autonomia della Padania e sull'insufficienza di questo Parlamento (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Come è possibile?

Credo che vi dovrebbe essere una regola di correttezza in base alla quale ciascun oratore dovrebbe attenersi almeno al tema della discussione e rispettare i tempi.

PRESIDENTE. I tempi sono stati rispettati!

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Colombo, anzi onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO. Già, questo è il problema, Presidente, per chiarire il quale intervengo sull'ordine dei lavori e strettamente sull'ordine dei lavori.

Non posso rischiare, infatti, che i miei elettori del nord pensino che poco fa ha parlato l'onorevole Furio Colombo: la prego, la prego, la prego, di non attribuirmi, di non lasciarmi attribuire da coloro che hanno sentito *Radio radicale* le elucubrazioni alquanto sgangherate che sono state fatte prima con il mio nome!

La prego vivamente, Presidente, di non permettere che questo paese, questo Parlamento e coloro che ci ascoltano siano insultati quando viene indicato soltanto un cognome (che potrebbe essere il mio) (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PAOLO COLOMBO. Coda di paglia!

DIEGO ALBORGHETTI. Boiardo di Stato!

FURIO COLOMBO. Io devo separare di fronte agli elettori del nord la mia responsabilità, il mio nome, la mia onorabilità di cittadino italiano e di parlamentare italiano dalle cose inaccettabili che in quest'aula sono state dette (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) con la scusa di parlare dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi, vantando presunte elezioni che non possono essere celebrate, che sono fuori legge e che non possono neppure chiamarsi elezioni (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PAOLO COLOMBO. Fascista!

FURIO COLOMBO. Grazie, Presidente, soprattutto per l'attenzione che d'ora in poi vorrà dedicare a questa Camera!

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia chiesto che io faccia attenzione nell'indicare il suo nome e cognome: d'accordo, onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO. Dovrà fare attenzione anche ad altre questioni!

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, mi tolga pure la parola se riterrà che non mi attengo all'ordine dei lavori.

Faccio parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere e mi aspettavo che il presidente intervenisse, perché qui sono state messe in gioco anche la funzione e l'attività della Giunta. Credo che si sia parlato dell'universo mondo e dei principi di tutto lo scibile costituzionale. In realtà, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni punti; leggerò pertanto alcuni brevissimi appunti.

Non esiste solo la libertà del parlamentare, ma anche e soprattutto quella di tutti i cittadini, compresi i servitori dello Stato che stanno adempiendo il proprio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, lei è una persona molto corretta, per cui la prego di attenersi all'ordine dei lavori e di non entrare nel merito della questione.

ENNIO PARRELLI. L'ho detto all'inizio del mio intervento, Presidente: se intende togliermi la parola, accetterò la sua reprimenda.

PRESIDENTE. Non mi metta nelle condizioni di fare questo, onorevole Parrelli. Si autolimiti!

ENNIO PARRELLI. Come tempo posso farlo, ma non come argomentazioni, perché si è discusso di quello che fa la Giunta e del suo modo di procedere.

La Giunta si è sempre ispirata, nelle sue decisioni, a principi che prescindono

da conoscenze personali e valutazioni politiche. Il fatto è in sé modesto per levità dell'ipotesi delittuosa, a nulla rilevando se oggi sia reato o non lo sia più, poiché tale era all'epoca (*Commenti del deputato Guidi*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei è una persona corretta: non si faccia richiamare all'ordine! L'onorevole Parrelli sta intervenendo sull'ordine dei lavori perché sta parlando dei rapporti tra la Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Assemblea. Quindi, il suo è un intervento sull'ordine dei lavori e se lei non è d'accordo non me ne importa niente!

Proseguo, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. La Giunta ha sempre valutato questi elementi: se il fatto rientri nella funzione parlamentare, anche se ampiamente valutata; se le contestazioni penali riferite al merito (così limitando l'esame) siano riconducibili ad un animo di voler perseguire il parlamentare; per i profili comportamentali, se il parlamentare abbia tenuto una condotta tale da essere sottoposta a reprimenda per correttezza, pur nella comprensibile vivacità.

L'onorevole Sgarbi, lui e solo lui, era stato invitato e il rifiuto era stato espresso rispetto ai suoi accompagnatori. Di qui non la reazione ad un fatto ingiusto, ma l'aggressione ad un modesto agente. Allora, signor Presidente, qui non è in gioco né la funzione parlamentare né quell'organo di cui Candide lamentava la mancanza e che l'onorevole Sgarbi verbalmente ostenta, ma la libertà, che è anche il decoro di un cittadino che, modesto funzionario, adempiva il proprio dovere. La Giunta si è ispirata a questi principi e chiedo che, almeno ad essa, si adoperi quel tanto di rispetto che le compete (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.